

IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI

di VITTORIO DE SICA



CONTESTO STORICO-LETTERARIO: LA PERSECUZIONE ANTIEBRAICA

Gli ultimi anni '30, contraddistinti dalle feroci persecuzioni politiche e razziali messe in atto dal regime fascista, segnarono una svolta non solo nell'esistenza di intere famiglie di perseguitati, ma anche nella coscienza etica di quanti ne furono testimoni. Così, un intellettuale come Giorgio Bassani, in anni ormai lontani dai fatti, si trovò a voler ripercorrere momenti drammatici vissuti in gioventù ac-

canto agli amici ebrei poi deportati: è quanto l'autore fece nel romanzo *Il giardino dei Finzi Contini* (1962), ricostruzione a sfondo autobiografico dell'ultimo scorcio di un'epoca felice ma già oscurata dalla tragedia imminente.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE: <i>Il giardino dei Finzi Contini</i>	
REGIA: Vittorio De Sica	
INTERPRETI: Lino Capolicchio, Dominique Sanda, Fabio Testi	
GENERE: Drammatico	DURATA: 90 minuti
COLONNA SONORA: Manuel De Sica	DISTRIBUZIONE DVD: Medusa Video
PRODUZIONE: Italia-Germania occidentale, 1970	

IL REGISTA

Vedi la scheda su **Vittorio De Sica** ne *La ciociara* (p. 147).

LA TRAMA

Giorgio, timido studente universitario ebreo della media borghesia, frequenta la casa di Micol e Alberto, un'elegante villa con giardino a Ferrara. Con il passare del tempo Giorgio si innamora di Micol, che conosce sin dal primo anno di liceo e che tuttavia è corteggiata da un ragazzo del Nord, Malnate, più brillante e atletico di lui. Mentre gli ebrei della città si dividono tra chi teme il fascismo e chi no, giunge a un tratto la notizia dell'approvazione delle leggi razziali: gli ebrei sono esclusi dalle scuole, non possono contrarre matrimoni misti, e così via. Un pomeriggio Giorgio resta solo con Micol durante un temporale, ma, intimidito, perde l'occasione propizia per farsi avanti. Pochi giorni dopo, Micol parte con i genitori per Venezia; altri, come il fratello del protagonista, espatriano. Poi, a sorpresa, Micol ritorna e Giorgio la raggiunge a casa; qui tenta con lei un approccio ma viene respinto. Dopo un breve soggiorno presso il fratello in Francia, Giorgio rientra a Ferrara; qui, finalmente, riesce a rivedere Micol. Ma più tardi, dopo aver salutato Malnate in partenza per il fronte, ritrova la

sua bici a notte fonda appoggiata al muro di cinta di casa Finzi Contini. È la prova che Micol ha una relazione con lui. Al funerale di Alberto, morto per malattia, Giorgio rivede ancora una volta Micol: sarà l'ultima. Pochi giorni dopo, la famiglia Finzi Contini, insieme a molti altri ebrei ferraresi, viene deportata nei lager tedeschi.

TEMI E MOTIVI DEL FILM

Il film si sviluppa sul contrasto tra la spensieratezza dei luminosi pomeriggi nel grande giardino di casa Finzi Contini e l'oscura minaccia della persecuzione razziale. Ma la persecuzione razziale non è l'unico incombente dramma di quegli anni. La guerra, di cui pure è responsabile il nazifascismo, si prepara altrove, lontano dal giardino dei Finzi Contini, ma è destinata a irrompere nei destini individuali: la storia, con forza implacabile, invade il terreno della vita privata di tutti. Molti e differenti sono i caratteri, ma ugualmente tragica è la sorte di ognuno, con la sola eccezione di Giorgio, unico sopravvissuto a guerra e persecuzione.

Al di là di questo cupo incombere della storia, la scelta di un punto di vista soggettivo finisce per focalizzare l'attenzione sui moventi dei singoli personaggi, a volte l'amore, forza potente e spaventosa, a volte

l'amicizia, rassicurante tanto quanto gli affetti all'interno della famiglia. Quest'ultima è per i giovani la fonte cui attingere valori e insegnamenti morali, ma anche il primo ambito nel quale affermare, a volte per strappi e lacerazioni, la propria personalità.

LA SEQUENZA

Giorgio e Micol durante un temporale si rifugiano nella rimessa, salgono a bordo della carrozza e si abbandonano ai ricordi; poi Micol dice a Giorgio che essere adulti è molto meglio che essere bambini.

DAL TESTO AL FILM

Quello di Bassani può definirsi come un romanzo-testimoniaza nel quale l'autore, attraverso l'*alter ego* Giorgio, ripercorre la propria giovinezza a Ferrara e alcuni tra gli incontri decisivi per la sua formazione umana; ma è, al tempo stesso, un racconto di fantasia.

Nella sceneggiatura, alla cui stesura lo scrittore collabora, l'impianto narrativo dell'opera viene sostanzialmente rispettato, pur subendo qualche lieve modifica. Innanzitutto, si sceglie di tralasciare gli antefatti relativi alle origini dei Finzi Contini per raccontare unicamente i fatti compresi tra il 1938 e il 1943, gli ultimi cinque anni di esistenza della famiglia prima del suo totale sterminio ad Auschwitz. Al-

tre varianti si osservano verso la fine della storia, a partire dall'arresto degli ebrei ferraresi, effettuato non dai nazisti ma da militi fascisti, fino alla sorte di alcuni dei personaggi, qui tutti indistintamente finiti nel lager polacco, a eccezione del protagonista.

Durante la lavorazione del film, De Sica operò ulteriori modifiche registiche, inserendo dei flashback di tono elegiaco: gli incontri di Micol e Giorgio a scuola e in sinagoga e, in conclusione, le partite a tennis nel campo al centro del giardino.

IL BRANO

Un altro giorno, l'ultimo, si era messo a piovere, mentre gli altri riparavano nella Hütte a giocare a ramino e a pingpong noi due, incuranti di inzupparci, attraversammo correndo mezzo parco per andare a rifugiarci nella rimessa. La rimessa attualmente funzionava soltanto da rimessa, mi aveva detto Micòl. [...]

Si trattava di una costruzione di mattoni bruni, bassa e lunga, con due finestre laterali difese da robuste inferriate, col tetto spiovente coperto di tegole, e con le pareti esterne nascoste quasi per intero dall'edera. Non lontana dal fienile dei Perotti e dal vitreo parallelepipedo di una serra, vi si accedeva attraverso un ampio portone verniciato di verde che guardava dalla parte

opposta alla Mura degli Angeli, in direzione della casa padronale.

Restammo per un po' sulla soglia, addossati al portone. Pioveva a dirotto, a strisce d'acqua oblique e lunghissime, sui prati, sulle grandi masse nere degli alberi, su tutto. Faceva freddo. Battendo i denti, guardavamo entrambi dinanzi a noi. L'incantesimo a cui fino allora era stata sospesa la stagione si era rotto irreparabilmente.

«Vogliamo entrare?» proposi alla fine. «Dentro farà più caldo.» [...]

Il centro della rimessa era occupato da due vetture affiancate: una lunga Dilambda grigia, e una carrozza blu, le cui stanghe, rialzate, risultavano appena più basse delle pertiche retrostanti.

«Della carrozza ormai non ce ne serviamo più» diceva intanto Micòl.

«Le poche volte che il papà deve andare in campagna si fa accompagnare con la macchina. E la stessa cosa facciamo io e Alberto quando ci

tocca di partire: lui per Milano, io per Venezia. È l'eterno Perotti a portarci alla stazione. A saper guidare, in casa, non ci sono che lui (guida malissimo), e Alberto. Io no, non ho ancora preso la patente, e bisogna proprio che la primavera prossima mi decida... purché... Il guaio è anche che beve talmente, questo macchinone!»

Si avvicinò alla carrozza, dall'aspetto non meno lustro ed efficiente dell'automobile.

«La riconosci?»

Aprì uno sportello, montò, sedette. Infine, battendo con la mano sul panno del sedile accanto a lei, mi invitò a fare lo stesso.

Salii, e sedetti a mia volta, alla sua sinistra. E mi ero appena accomodato che, ruotando lentamente sui cardini per pura forza d'inerzia, lo sportello si chiuse da solo con uno schiocco secco e preciso da tagliola.

(G. Bassani, *Il giardino dei Finzi Contini*, Milano, Mondadori, 1991)

» Per la comprensione e la rielaborazione

- » A quale strato sociale appartiene la famiglia Finzi Contini?
- » Come descrivi la figura di Giorgio?

» Temi, concetti e parole chiave

- » In che modo è affrontato il tema dell'antisemitismo nel film?

» Spunti di discussione

- » Che cosa suscita in te l'osservazione del contrasto tra la serena spensieratezza iniziale e la sorte tragica dei personaggi?